



Ridurre la recidiva: si può incidere con azioni strutturate sui tratti cognitivi e comportamentali dei detenuti?

Problema

Un problema trasversale a tutti i paesi è l'alto tasso di recidiva degli ex detenuti, segno delle difficoltà del carcere nel ridurre, quale che sia la leva, il rischio di tornare a delinquere.

Diverse filosofie, anche contrastanti, possono applicarsi al senso e all'utilità del carcere. Esso può essere strumento semplicemente punitivo, oppure rieducativo. Da un lato esso può essere considerato leva deterrente contro una nuova incarcerazione, dall'altro lo si può vedere come uno strumento capace di restituire una persona meglio inserita (o più inseribile) nella società. Quale che sia il punto di vista, aspettativa e speranza comune sono che il detenuto, una volta rilasciato, non torni a delinquere. I numeri sul tema non sono però confortanti.

Una recente rassegna delle statistiche per i principali paesi mostra a un estremo Norvegia e Islanda, con un tasso di recidiva nei due anni post rilascio rispettivamente del 20% e 27%. Francia, Regno Unito e Olanda hanno un tasso tra il 40% e il 50%. Danimarca, Svezia e Stati Uniti hanno tassi di recidiva superiori al 60%. Si tratta di numeri non facilmente confrontabili, dal momento che le modalità di raccolta dati e definizione del fenomeno non sono sempre allineate, ma che danno una misura del fallimento rispetto all'obiettivo di ridurre la tendenza a delinquere. Si tratta tra l'altro di numeri al ribasso, dal momento che tengono in considerazione solo i casi appurati dalle autorità. In Italia non si trovano statistiche ufficiali sul fenomeno, ma le ricerche disponibili stimano un tasso di recidiva intorno al 68%.

Soluzione

Una soluzione può essere la realizzazione di percorsi per il potenziamento delle skill cognitive e comportamentali, in modo da aumentare la capacità delle persone di fare fronte alle situazioni reagendo in modo socialmente accettabile.

Uno dei lati da cui il problema della recidiva (più in generale, della tendenza a delinquere) può essere affrontato è quello cognitivo-comportamentale. I programmi di *skill building* agiscono su questo fronte, cercando di incidere sul complesso di *skill* cognitive e non cognitive che si suppone la persona non abbia potuto sviluppare quanto necessario, e che la ostacolano nel risolvere i propri problemi in modo socialmente accettabile. Target frequente di questi programmi sono i giovani, gli autori di crimini violenti o a sfondo sessuale, i tossicodipendenti. Non si ritengono però coinvolgibili i soggetti con evidenti psicopatie.

Un esempio di questo approccio viene dal programma *Reasoning and Rehabilitation*, adottato in molti paesi fin dagli anni '80. Basato su un dettagliato e ben definito protocollo operativo, l'intervento intende trasferire o accrescere nei partecipanti abilità di *problem solving*, la capacità di discutere, l'empatia, la gestione delle emozioni, il pensiero creativo, l'analisi valoriale. Esso si basa su lezioni in classe, condotte da operatori esperti e formati allo scopo, che prevedono un coinvolgimento attivo dei partecipanti. A titolo di esempio, una sessione di *problem solving* può prevedere la raccolta di informazioni su un tema, la concettualizzazione del problema e la formulazione



di soluzioni alternative, l'analisi delle loro conseguenze. La struttura base dell'intervento prevede 36 sessioni da due ore l'una, sviluppate su un arco di diversi mesi. L'intervento è realizzato nelle carceri o esternamente, nelle *parole unit*, e prevede la costruzione di classi di numerosità contenuta. Il caso qui descritto riguarda un'esperienza svedese della fine degli anni '90, che ha coinvolto 372 detenuti di alcune carceri. I detenuti sono maschi, e sottoposti a un processo di selezione preliminare, il quale mira a escludere i sociopatici a un estremo e, all'altro, quelli con un livello di skill cognitive e comportamentali già sufficientemente sviluppato. Ogni percorso, gestito da due facilitatori, ha una durata complessiva di tre mesi, e coinvolge un numero variabile tra i 4 e gli 8 detenuti per volta.

Risultati

La partecipazione al programma R&R sembra migliorare le skill cognitive e comportamentali sollecitate durante il lavoro d'aula. Si stima che il rischio di recidiva negli anni successivi al rilascio ne risulti sensibilmente ridotto.

L'esperienza descritta è sottoposta a una valutazione, con la quale si cerca di capire se la partecipazione all'intervento produce un miglioramento negli atteggiamenti dei detenuti dopo il rilascio e se riduce il rischio di commettere nuovi atti criminali.

Una prima analisi, di natura prevalentemente descrittiva, suggerisce che la partecipazione al percorso possa avere migliorato nell'immediato l'atteggiamento dei detenuti in termini di senso della coerenza, impulsività, senso della legge e del rispetto. Ciò che è maggiormente importante, e che è sottoposto a una seria valutazione degli effetti, è il comportamento fuori dal carcere. Nei tre anni successivi al rilascio, la percentuale di detenuti nuovamente arrestati è pari al 48%. Secondo le stime dei ricercatori, se le persone non fossero state inserite nei percorsi di *Reasoning and Rehabilitation*

la percentuale di recidivi sarebbe stata almeno pari al 60%. La partecipazione ha quindi prodotto un calo di 12 punti percentuali, corrispondenti a una riduzione relativa del 20%.

Metodo

La valutazione si basa su un disegno con gruppo di controllo: i partecipanti sono posti a confronto con un gruppo di detenuti simili di altre carceri in cui non è realizzato l'intervento. L'analisi è condotta con *matching*, quindi a ogni partecipante vengono abbinati alcuni "controlli" ad esso simili, in modo da garantire la comparabilità. Per garantire la somiglianza tra partecipanti e non partecipanti si adotta una scrupolosa procedura di *matching* esatto: ogni controllo abbinato deve avere le stesse caratteristiche in termini di età, numero di condanne, tipo di reato, tipo di condanna. La disponibilità di un alto numero di controlli (più di 600.000, a fronte di 372 partecipanti) consente ai ricercatori di trovare per ogni partecipante dei soggetti con caratteristiche identiche. Una volta creato il gruppo di controllo abbinato, la stima degli effetti si ottiene confrontando i tassi di recidiva dei due gruppi.

BIBLIOGRAFIA: BERMAN A.H. (2004), *THE REASONING AND REHABILITATION PROGRAM: ASSESSING SHORT- AND LONG-TERM OUTCOMES AMONG MALE SWEDISH PRISONERS*, *JOURNAL OF OFFENDER REHABILITATION*, VOL. 40, N.1/2.

AUTORE DELLA SCHEDA: LUCA MO COSTABELLA (ASVAPP)

